

## **In ricordo di Leopoldo Elia**

*di Bartolo Ciccardini*

Ho conosciuto Leopoldo Elia, ed eravamo ragazzi, ad un Convegno di Studi della Fuci del 1949. Lui era uno dei relatori assieme a Gianni Baget Bozzo. E mentre Gianni era, come sempre, illuminato, immaginifico e profeta, Leopoldo era cauto, profondo, analitico, con solide citazioni e conoscenze, offerte con modestia.

Fin da allora mi colpì la mitezza con cui proponeva le sue tesi e la gentilezza con cui ascoltava, commentava ed addirittura ricostruiva le tesi degli altri. Mentre all'inizio non mi aveva impressionato, poi mi accorsi della sua quieta profondità. Nel nostro gruppo allora circolavano le idee più varie, proposte, sogni, forse illusioni, ed io avevo imparato che, quando esponevo una mia idea o un mio progetto, con l'entusiasmo e la leggerezza che mi era propria, lui me lo restituiva ricostruito sul pensiero degli antichi maestri, nobilitato dai giusti riferimenti e dalle giuste citazioni, rimesso a nuovo col vestito della domenica, senza dare a vedere di essere un maestro, ma riuscendo a darti ad intendere che fosse farina del tuo sacco.

Abbiamo fatto molta strada insieme su due binari diversi, incontrandoci talvolta in qualche stazione di qualche snodo ferroviario, e parlando sempre con confidente amicizia, io da confuso allievo, lui da affezionato maestro. Lo dice lui stesso nella prefazione ad un mio libro, ricordando la nostra corregionalità: "...dai tempi di "Cronache Sociali" e "Per l'Azione" siamo stati entrambi dossettiani ed amici di Franco Maria Malfatti". Ed ancora aggiungeva: "La storia della DC ha ancora molte pagine da svelare e tutti noi, se non vogliamo ridurci a veterani patetici, dovremmo colmare qualche lacuna: ne ignorata damnetur".

Quando ci incontravamo al tempo delle riforme elettorali, io lo salutavo fraternamente come il "capo" del partito avverso. Egli allora sosteneva, da quel maestro che era, una lettura costituzionale favorevole alla proporzionale e molto attenta alla difesa delle forme costituzionali presenti. E gli riconoscevo in questo compito una dirittura morale ed un prestigio intellettuale per cui affettuosamente lo chiamavo "il capo indiscusso dei nostri avversari". Che avversari non erano, perché in loro c'era un timore giustificato ed in qualche modo previdente dei pericoli verso i quali andavamo incontro. Tuttavia, anche in quei frangenti, egli dava una versione dotta, composta, giustificata delle tesi a cui era mitemente contrario.

E questa sua mitezza illuminata è arrivata al punto di scrivere: "Spero che Bartolo, in una prossima rievocazione, scriva un saggio in cui esponga le proposte da lui formulate in tempi diversi per ridare un'anima ad una formazione politica, cui egli ha partecipato, fin dalle origini".

Ed io voglio oggi rendere testimonianza a questo suo modo, colto e magistrale, ma gentile, modesto e mite che rivelava un animo profondo e nobile.

Voglio testimoniare il suo ultimo gentile gesto per me. Gli ho chiesto di fare una prefazione ed egli mi ha confidato come avesse molte cose da concludere e non sapeva se avrebbe potuto, perché aveva in programma anche un necessario intervento chirurgico. E mi parlò di questa necessità, senza nascondimenti, ma senza caricarne l'importanza e forse la drammaticità. Capii benissimo e pensai che non avrebbe potuto accontentarmi. Invece mi telefonò e mi disse che aveva letto il libro ed aveva scritto la prefazione. E si scusava di non aver fatto di più.

In realtà aveva fatto molto di più. Con la sua affabilità mi chiese conto di alcuni particolari, mi domandò di precisare alcune notizie, si informò sulla sostenibilità di alcune tesi, come sempre preoccupato di dare un abito non sgualcito alla mia leggerezza. Ed ha fatto con l'editore una revisione amichevole del mio libro, con precisazioni utili e dotte, arrivando fino ai minimi particolari.

Quanto tempo prezioso ha sprecato per me per questa sua dolce disponibilità ad una vecchia amicizia giovanile!

Gli telefonai ai primi di Settembre per sapere come stava. L'operazione non aveva risolto il problema ed avrebbe affrontato di nuovo la chemioterapia. E mi diceva, come cosa normale, con grande serenità: *“E' veramente una tempesta poderosa, che squassa tutto l'organismo, che scricchiola tutto, come un vecchio albero!”*.

Così si incamminava con serenità verso il limitare, laborioso, assorto, mite. Addio amico, addio maestro, addio “capo”!

Roma 06/10/2008